

Di nuovo analfabeti?

di don Gianni Antoniazzi

I popoli antichi curavano monumenti, statue e immagini. Israele si occupava di cultura. Era il popolo del libro. In quel contesto, si diventava maggiore non in virtù della forza fisica, ma per la conoscenza: si doveva leggere, scrivere e sapere a memoria la Thorà. Dovunque Israele si distinse per erudizione: per la sapienza Giuseppe divenne viceré d'Egitto, Salomone fu celebre nell'Oriente e tre giovani di Gerusalemme divennero i consiglieri di Nabucodonosor. Accanto ai testi storici e di fede, la Bibbia comprendeva una sezione sapienziale: una riflessione sul dolore (Giobbe), una raccolta di proverbi, un inno alla sapienza e altro ancora. Il Vangelo sostiene molto il saggio: "Che giova all'uomo acquistare il mondo se poi perde se stesso?". Gesù è *Logos*, cioè sapienza del Padre. Per Lui è importante ascoltare e mettere in pratica, poco importa il denaro. La comunità cristiana ha difeso la cultura: i monasteri la conservarono quando la società la ignorava e gli uomini di fede la diffusero con scuole anche gratuite, convinti che la saggezza fosse la strada maestra per cercare Dio. Con l'avvento di Internet, il più potente strumento culturale, c'è stata la possibilità di una conoscenza per tutti, al solo prezzo della fatica intellettuale. Al rovescio, si è verificato un imbarbarimento con contenuti e immagini di basso livello, giungendo al trionfo della superficialità estetica. La rete è diventata lo sfogo di emozioni istintive e la culla di un nuovo analfabetismo, perché chiunque presume di sapere già tutto. L'umiltà della ricerca è resa oscena e siamo di nuovo barbari.





Invertire la tendenza

di Alvis Sperandio

Le nuove generazioni faticano a esprimersi e "zoppicano" sempre più in cultura generale. La sfida educativa si misura anche sulla necessità di fare di più in termini di formazione

Ci vorrebbe il maestro Alberto Manzi in versione 4.0. Con la sua celebre trasmissione *Non è mai troppo tardi*, andata in onda negli anni Sessanta poco dopo la nascita della televisione, diede un contributo decisivo all'alfabetizzazione di una larga parte d'italiani, in un Paese uscito lacerato dalla guerra e che si apprestava a conoscere il boom economico. All'epoca, in tanti non sapevano leggere né scrivere e le sue "lezioni" che entravano nelle case tramite lo schermo, aiutarono quasi un milione e mezzo di persone a raggiungere la licenza elementare. Fatte le debite proporzioni, anche oggi servirebbe un'iniziativa straordinaria contro l'analfabetismo di ritorno tra i più giovani. Faticano ad esprimersi e hanno una scarsa cultura generale. C'è una correlazione diretta tra le due faccende. Alcuni esempi eloquenti. "Scusami: per cui va scritto tutto attaccato e con la q, vero?". "Non capiamo cosa voglia dire *fondamentalmente*". "Che cosa sono la tiroide e la prostata?", con tanto di accento, per quest'ultima, pronunciato sulla prima delle due *a*. Ancora, di fronte alla domanda di un quizzone: "Che mare bagna Pescara?" e, mentre c'è chi si dà di gomito e sussurra

"occhio che dice Tirreno", la risposta è spiazzante: "Cos'è Pescara?". Non sono i quesiti di bambini delle scuole elementari, bensì di adolescenti promossi al quarto o al quinto anno delle superiori, incontrati nei campiscuola. Casi eclatanti, che ben riflettono l'urgenza d'intervenire. Beninteso: non è tutta colpa loro, se non sanno. Loro, i ragazzi, potrebbero impegnarsi di più a informarsi, ma se la situazione è questa significa che c'è qualcosa che non funziona nel mondo dei grandi, della scuola e del sistema educativo più in generale. Il colpo di grazia, poi, arriva dalla tv spazzatura che veicola modelli, stili di vita e linguaggi da mettersi le mani nei capelli, nonché dai social dove spesso viaggiano stupidaggini più che contributi costruttivi. Oggi i bambini e i ragazzi sono tremendamente svegli dal punto di vista tecnologico, capaci di *smanettare* sullo smartphone all'ultima moda già in età prescolare. Dopo di che faticano a parlare e scrivere e hanno grosse lacune in termini di conoscenza, pur portando in cuore il desiderio di apprendere. Prova ne è che quando, sempre al camposcuola, presenti loro dei personaggi "di sostanza", ascoltano in un silenzio assoluto, tanto è l'in-

teresse. Scoprono sorpresi, ad esempio, che Erminio Ferretto non è una piazza e Giuseppe Talierno non è un palasport, ma l'uno un partigiano che ha lottato per un'Italia libera e democratica e l'altro una vittima innocente delle brigate rosse. E scoprono cosa siano state la Resistenza e la stagione del terrorismo sulle quali, a margine dell'attività, continuano a fare domande incuriositi. Negli ultimi vent'anni lo Stato ha scelto d'incentivare la partecipazione diffusa delle nuove generazioni ai gradi più alti della formazione, anche per migliorare la media dei laureati che, con il 20% scarso sul totale dei residenti, vede l'Italia agli ultimi posti in Europa. Una politica risultata fallimentare perché la qualità dell'istruzione si è abbassata e ai titoli di studio di massa non è corrisposta una riduzione dell'ignoranza (parola da cogliere nel senso etimologico di *non conoscere*) sui fondamentali. C'è tanta strada da fare. Una proposta concreta: ora che ritorna l'educazione civica in classe, perché non dedicarla in parte ad insegnare un uso intelligente di Internet sullo smartphone, per fare delle ricerche serie, generare curiosità, suscitare senso critico, voglia di sapere e di capire?



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Questione di equilibrio

di Plinio Borghi

**Anche l'uso sempre più diffuso della tecnologia favorisce nuove forme di analfabetismo
E aumenta il divario tra le opportunità di conoscenza e l'effettiva capacità di utilizzarla**

Accade nella vita che, per quanto uno abbia studiato, si trovi spiazzato per la difficoltà di tradurre nella pratica di tutti i giorni ciò che ha acquisito; specie durante periodi di formazione, come nell'adolescenza, o nei passaggi importanti, come dallo studio al lavoro. Io ricordo ancora di quand'ero alle medie e di mia madre, che dall'alto del suo titolo di studio di quarta elementare, quando mi coglieva imbranato, mi apostrofava dicendo: "Eccolo qua, el professor Lucamara, che più ch'el studia manco impara!". Anche in seguito, me la sono sempre trovata una spanna avanti, ma quel che mi ha sempre sorpreso è stato che nulla di quello che ella aveva incamerato a scuola, a dottrina (pochi rudimenti, ma solidi) e con l'esperienza era andato perduto. Conservo ancora la corrispondenza che tenevamo quand'ero militare (allora non c'erano sms o whatsapp e al telefono si ricorreva solo in casi estremi), così imprecisa nella grafia e approssimativa nella grammatica, ma di una ricchezza descrittiva ed espressiva da far invidia. Conservo anche le lettere di mio padre, più studiato di lei (aveva raggiunto la terza media) e più stringato, ma con

una calligrafia invidiabile (un tempo era essenziale) e di una correttezza adeguata. Con il passare del tempo, l'istruzione compiva balzi significativi, anche se i contenuti tendevano a dilatarsi, per cui non c'era rapporto fra i titoli di prima e i nuovi che avanzavano, almeno sul piano pratico: prima si assolveva all'obbligo con la quinta elementare e tanto bastava, ad esempio, per essere assunti come vigili urbani. Prima uno che aveva la terza media era "il ragioniere" del rione; dopo, questo stesso titolo effettivamente acquisito non ti consentiva più analogia pratica e così via. Certo, il livello di preparazione si è molto evoluto e la quantità d'informazioni, che oggi passano anche attraverso la tecnologia e la maggior disponibilità di risorse, non è neanche da mettere in confronto. Tuttavia, a mano a mano che tutto ciò veniva introdotto, il divario fra la conoscenza e l'effettiva capacità di utilizzarla è aumentato sempre di più. Il cosiddetto analfabetismo di ritorno è cominciato già con l'introduzione delle vecchie calcolatrici: se non mantenevi l'aggancio con entrambi i sistemi, manuale e meccanico, partivano di quelli svarioni da far paura.

Non parliamo dell'uso corretto della lingua, che ha trovato la sua *débacle* già alle superiori per finire in pappe all'università. Il computer ha tarpato ogni velleità di ricerca tradizionale, al punto che non si è più in grado di selezionare e verificare la veridicità e lo spessore di quanto si acquisisce coi nuovi mezzi. Anche questa è una forma di analfabetismo di ritorno, aggravata dalla rincorsa, sempre più richiesta, alle specializzazioni, che finiscono per far perdere la visione dell'insieme a favore di una migliore garanzia della prestazione. Mettere a confronto il medico o il meccanico di una volta con le stesse figure di oggi è praticamente impossibile, ma pesa il livellamento che il fenomeno induce nelle cose pratiche, che necessitano di manualità e intuizione per le soluzioni immediate. Oggi il più bravo produttore di scarpe non è in grado di allacciarsi le spighe! Occorre riprendere un discorso di parallelismo fra i percorsi, per innescare una crescita più equilibrata. In questo la scuola, ancora una volta, è chiamata per prima a riformarsi e ad adeguarsi, altrimenti tutto il patrimonio che la crescita culturale ha costituito rischia di andare perduto.



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi in via dei 300 campi a Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini sempre in via dei 300 campicampi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



Il valore dello studio

di don Gianni Antoniazzi

Ad un recente concorso per un posto da vigile urbano si sono presentati in più di 70 candidati. Nessuno ha passato lo scritto per gravi errori di ortografia e sintassi: i testi, talora, risultavano del tutto incomprensibili. Un insegnante di un celebre liceo classico a Roma sostiene che gli alunni scrivono quasi senza punteggiatura, tutto in stampatello: hanno dimenticato il corsivo. La scrittura è diventata orale. Non si tratta di maleducazione, soltanto di carenze. È il nuovo linguaggio immediato della rete. ci si esprime secondo gli impulsi. Sembra che a nessuno interessi di essere compreso fino in fondo. E, in effetti, viene da chiedersi se, nell'era della super tecnologia, il linguaggio abbia ancora importanza. Certo che sì! Chi vuol lavorare insieme ad altri e condividere le idee, deve esprimere il pensiero con un linguaggio lineare, chiaro e appassionante. L'unica soluzione è tornare a leggere, anche testi elaborati. Certo, in una socie-

tà veloce com'è l'attuale, si legge un messaggio o poco più. Abbiamo perduto la concentrazione prolungata. Uno studio di Microsoft sostiene che un l'uomo, in media, resta attento su un concetto appena per 9 secondi

(un pesce rosso per 8!). Dunque: per correggere gli sbagli ortografici basta un qualsiasi computer. Per comprendere la realtà, trasmettere le nostre opinioni e progredire, serve molto più studio. Dobbiamo recuperarlo.



In punta di piedi

Sogni e formazione continua

Per affrontare il futuro è necessaria una seria preparazione culturale. Il mondo cambierà rapidamente: guai se mancassero gli strumenti per restare al passo. Ebbene, durante un campo estivo dei giovani, una professionista ha fatto un'attività con i presenti per capire quale fosse



il loro sogno per l'avvenire. Il risultato non è stato confortante. Ciascuno è preoccupato di essere un grande sportivo. Meglio: un calciatore. La dimensione culturale non ha molto peso. Anche sul versante femminile non è andata meglio: importante guadagnare soldi in Internet, magari facendo l'influencer. In effetti, pare che molte soluzioni possano venire da un fisico ben curato e da una vita salutare. Qualcuno ha l'idea che questo possa anche sottrarre dalla prospettiva della morte. Ma non è così. Avremo sempre più bisogno di ragionare con la nostra testa e di portare la responsabilità delle proprie decisioni. Non è possibile smettere la formazione personale. Gli ebrei, per esempio, ogni anno salivano al tempio per un pellegrinaggio di una settimana. Ogni sera, fuori dalla tenda o sull'uscio di casa, dovevano ripetersi a vicenda i testi della Scrittura. Erano le tappe di una formazione che non cessava mai. Non possiamo delegare alla tv o a Internet questo ruolo. È necessario immaginare un serio tempo di aggiornamento e formazione per tutti gli adulti.



Restare curiosi

di Federica Causin

Al centro Don Vecchi di Carpenedo, i residenti possono disporre di una biblioteca piccola, ma ben fornita: uno dei tanti dettagli che, a mio avviso, fanno sentire a casa. Su quegli scaffali hanno trovato posto anche molti libri che non potevo più tenere per motivi di spazio e dai quali sono riuscita a separarmi soltanto perché sapevo che avrebbero potuto tenere ottima compagnia a qualcun altro. Proprio qualche giorno fa, incontrando una signora che stava andando a riportare un romanzo, ho ripensato a un'affermazione del linguista Tullio De Mauro, recentemente scomparso, che ribadiva l'importanza di continuare a cibare la mente con letture interessanti e "gustose" e di non smettere mai di essere curiosi. La sua riflessione, in realtà, era più ampia e riguardava quello che viene chiamato analfabetismo di ritorno ossia la perdita delle capacità acquisite durante gli studi (di qualsiasi grado) e la regressione nell'utilizzo del linguaggio scritto e parlato, che determina un rallentamento della comprensione dei testi di media difficoltà. A sostegno della sua tesi, citava alcuni dati che mi sono parsi un po' allarmanti: il 33% degli italiani fatica a decifrare un testo riguardante fatti sociali di vita quotidiana e il 5% non comprende il foglietto illustrativo dei medicinali

oppure le istruzioni degli elettrodomestici (indagine su un campione di 166mila adulti di età compresa tra i 16 e i 65 anni). Il fenomeno concerne anche lo sviluppo e la mancata diffusione delle competenze informatiche di base che impatta su metà della popolazione adulta. De Mauro sottolineava tuttavia che, tenendo la mente "in allenamento", si può continuare ad apprendere fino a guadagnare almeno cinque anni di alfabetizzazione. Se, invece, le conoscenze acquisite non vengono tenute attive, si regredisce di cinque anni rispetto ai livelli massimi raggiunti in gioventù. Dopo aver illustrato la questione, che neanche io conoscevo a fondo, vorrei fare due considerazioni. La prima, positiva, è che la voglia di conoscere e di capire sono un motore importante che va sempre "rifornito di carburante". Non bisogna mai perdere l'occasione di arricchire la mente e il cuore, la scelta è nelle nostre mani. La seconda, un po' meno ottimista, è legata alle ripercussioni della difficoltà di comprensione dei fatti sociali. È fondamentale non accontentarsi della prima risposta, non lasciarsi abbagliare dagli slogan o dalle frasi a effetto, né rifugiarsi in spiegazioni semplicistiche, spesso distorte e prive di fondamento. Lo spirito critico deve rimanere sempre desto!

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La memoria personale e il pifferaio magico

Maneggiamo dispositivi elettronici capaci di enormi memorie. Dovunque possiamo collegarci alla rete dati di Internet, oramai la più grande biblioteca immaginabile, del tutto a nostra disposizione praticamente in ogni luogo ci trovassimo. A che pro costruire una memoria personale? Nella Divina Commedia Dante scrive che "non fa scienza senza lo ritenere aver inteso". Costruire una memoria personale significa avere la possibilità di fare sintesi, costruire opinioni, fare scelte esatte. Per molti aspetti, la memoria è ciò che ci rende noi stessi, unici e irripetibili. Per questo in Israele, le grandi celebrazioni erano una memoria del passato. Nell'ultima cena, Gesù lascia il comando: "Fate questo in memoria di me". Noi rischiamo di diventare un popolo senza più memorie. Siamo circondati dalla distrazione e dobbiamo ben comprendere che cosa significhi questo fatto. Distrarre significa da una parte essere spinti verso le cose irrilevanti, dall'altra venire dispersi in mille frammenti disgiunti fra loro. La memoria costa fatica, comporta il lavoro di mettere insieme eventi e pensieri. La società premia invece ciò che è facile e comodo, a portata di mano. Il risultato è che non facciamo più la fatica di rinnovare la nostra memoria personale. I cervelli passano da un'idea all'altra come si passa da un link all'altro: dispersi, senza una traccia vera del tempo passato. Non ci fermiamo a ponderare le riflessioni: diventiamo solo reattivi. Gli strumenti che ci facilitano la vita, in qualche caso ci stanno facendo regredire. Il pensiero veloce scivola verso le ragioni della pancia, perché odiare è più facile che riflettere. Prevale un'azione politica, fondata sulle emozioni negative. Di questo passo siamo pronti a seguire il primo pifferaio magico che incontriamo sulla nostra strada. Questo è l'effetto forse più delicato dell'analfabetismo di ritorno.





"Mestre vecchia e bigotta"

di Francesca Bellemo

Don Natalino Bonazza, da sei anni parroco di San Giuseppe in viale San Marco, avverte: "È ora di permettere ai laici di essere protagonisti. Ottima iniziativa i Dialoghi per la città"

“Mestre è una città più vecchia di quello che sembra. In un certo senso “bigotta”, molto più vicina agli altri paesi del Veneto, con una partecipazione civile tutta ancora da costruire”. Sin da bambino don Natalino Bonazza ha avuto modo di conoscere da vicino diverse realtà del tessuto sociale regionale, dall’infanzia a Pordenone e Feltre e poi a Bissuola, dove è cresciuto e si è formato; poi gli anni della scuola in seminario a Venezia, con una parentesi di 4 anni di Teologia a Roma; quindi l’arrivo a Venezia centro storico nel 1999 e sei anni fa a Mestre, parroco di San Giuseppe in viale San Marco. “Da quando sono stato ordinato nel 1986 - racconta - ho svolto il mio ministero a livello diocesano, nella pastorale vocazionale e partecipando alla segreteria pastorale del patriarca Marco Cé, a supporto degli esercizi spirituali e dei campiscuola di Azione cattolica e fino ad oggi nell’insegnamento di teologia. Mi sono stabilizzato per la prima volta in una parrocchia solo nel 1999, per cui non sono mai stato particolarmente legato al mito dei gruppi”.

Cosa intende per “mito dei gruppi”?
“L’appartenenza ad un gruppo in seno a una parrocchia è importante, ma rischia spesso di diventare un freno all’apertura e al confronto. Io ho sempre creduto molto nell’ascolto della persona, nel suo valore come individuo non tanto come appartenente a questo o a quell’altro gruppo”.

Quali responsabilità hanno i sacerdoti in questo?

“Noi preti siamo ancora molto legati ad un modello del passato, in cui il sacerdote è il fulcro di tutto e ai laici deleghiamo al massimo qualche incombenza pratica. In questo penso che siamo una città più all’antica di quello che pensiamo. Una città vecchia, anche demograficamen-



Don Natalino Bonazza

te, frammentata, in cui le dichiarazioni dei sacerdoti sono forse anche troppo in evidenza e pare che solo loro abbiano qualcosa da dire”.

Qual è il ruolo dei laici?

“Purtroppo appaiono assenti, non si spendono all’interno della città e delle comunità quanto da altre parti. Una cosa che mi chiedo spesso: io come sacerdote sono uno che accende o che spegne il pensiero e la partecipazione altrui? Penso che per far volare un aquilone serva il giusto equilibrio, sapere quando tendere il filo e quando allentarlo per lasciarlo

volare più in alto. In questo il ruolo del prete è simile a quello del genitore ovvero far crescere attorno a sé”.

Quale via intravede per superare questa fase?

“Ritengo che una soluzione confezionata non esista e che nessuna comunità parrocchiale trovi da sola la soluzione completa. Credo piuttosto che dovremmo cercarle insieme, iniziando a pensare più come “noi”, in ottica diocesana non parrocchiale. Una via molto interessante in questa direzione che si estende anche al di fuori dell’ambito prettamente parrocchiale è l’esperienza dei “Dialoghi per la città” e della democrazia partecipativa”.

Come legge la realtà del quartiere di viale San Marco?

“San Giuseppe è il “settimo sestiere di Venezia”, una comunità formata principalmente da veneziani emigrati. E non solo del passato, molti continuano a emigrare ancora oggi e trovano in questa zona una terra di mezzo, a pochi minuti da piazzale Roma e a pochi minuti dal centro di Mestre. In questo si può vedere come ogni separazione tra città di terra e città d’acqua significherebbe squartare un organismo unico”.

Botta e risposta

Citazione biblica preferita - *“Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5b)*

Un libro che l’ha segnato molto - *Henri De Lubac: “Cattolismo. Aspetti sociali del dogma”.*

Un luogo di Mestre/Venezia a cui è legato e perchè - *“La chiesa di Santa Maria della Pace, perchè lì sono stato ordinato prete dal patriarca Marco Cé”.*

Quel giorno in cui ha riconosciuto il volto di Gesù in una persona - *“L’ultima notte accanto a mio padre in ospedale”.*

La cosa più difficile da dire a un fratello - *“Ti chiedo perdono”.*

La cosa più bella da dire a una persona in difficoltà - *“Dio ti ama”.*

Un comportamento che la infastidisce durante la messa - *“I nasi incollati al foglietto delle letture”.*

Il suo canto liturgico preferito - *“Chi ci separerà”.*

Dove sente più vicino Dio? - *“Dovunque nel silenzio prima dell’alba”.*

La preghiera più ricorrente - *“Il Padre nostro”.*



Nuova vita al parco Bissuola

di Matteo Riberto

Hanno davanti una sfida e sono abituati a dare tutto, a non arrendersi per raggiungere obiettivi e vittorie. L'associazione sportiva dilettantistica Fenice VeneziaMestre, che conta 10 squadre di calcio a 5, gestirà per i prossimi 9 anni gli impianti sportivi del parco Bissuola: campi da calcio e da tennis e relativi spogliatoi. Subentra, dopo aver vinto il bando lanciato dal Comune, alla lunga stagione targata Polisportiva Bissuola. Si tratta di una nuova avventura per la Fenice che, se alle spalle ha una lunga esperienza nel calcetto, si confronta per la prima volta con la gestione di una struttura più ampia, come quella del parco "Albanese". Amedeo Zago è il presidente dell'Asd Fenice.

Ci racconta meglio chi siete?

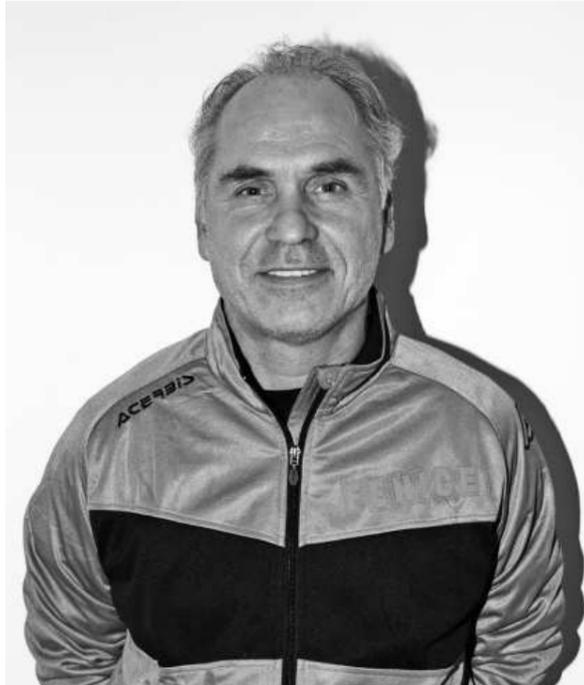
"L'Asd Fenice nasce 11 anni fa, dall'unione di quattro società sportive. Siamo iscritti alla Figc e abbiamo 10 squadre di calcio a 5 divise per età. Ovviamente il calcio a 5 è la nostra ragion d'essere: è lo sport che amiamo e nel tempo siamo riusciti a toglierci diverse soddisfazioni. Quest'anno, per esempio, la prima squadra è stata promossa in serie A2 mentre l'Under 21 ha vinto lo scudetto nazionale".

Avete anche squadre per bambini?

"Certamente. Squadre per bambini e ragazzi. Penso agli Under 15, agli Esordienti, ai Pulcini. Insegniamo calcio e soprattutto cerchiamo di trasmettere i valori legati allo sport. Siamo una delle poche squadre che ha ottenuto il riconoscimento "Élite" perché offriamo anche percorsi di formazione ai ragazzi. Per fare un esempio, organizziamo incontri con esperti di alimentazione".

Gestire gli impianti del parco sarà una bella sfida.

"Quando abbiamo partecipato al bando non pensavamo minimamente di vincere. Devo dire che inizialmente è stato anche un po' spiazzante. Tutti i soci della Fenice fanno anche



Amedeo Zago

un altro lavoro e quindi dovremo impegnarci molto. Saremmo dovuti partire già a inizio anno, ma abbiamo avuto qualche difficoltà e così ci siamo insediati a maggio. Ovviamente abbiamo trovato gli spazi vuoti, perché la precedente gestione si è portata via le cose di sua proprietà. Adesso faremo qualche sistemazione, ci sono delle infiltrazioni che abbiamo segnalato al Comune che, va riconosciuto, ci ha assicurato pieno supporto per il rilancio degli impianti. Siamo già a buon punto e a breve partiremo a pieno regime".

Qualche novità in programma?

"Stiamo lavorando a un altro progetto. Se il Comune darà l'autorizzazione creeremo un percorso di 5 km per il Nordic Walking, un'attività che molti amano in città. Vorremo, inoltre, costruire legami sempre più

stretti con le scuole per offrire insegnamenti di calcio a 5 agli studenti e alle studentesse. Anche il calcio a 5 femminile è in crescita. Ci piacerebbe riuscire a creare una squadra: ci stiamo pensando da tempo e spero che riusciremo a metterne in piedi una già quest'anno".

Sappiamo che vi piacerebbe anche creare un'altra squadra.

"Sì. Una volta avevamo una squadra di ipovedenti. Purtroppo è mancata la persona che la seguiva e la gestiva. E così si è sciolta. Ma è nostra intenzione, appena sarà possibile, ripartire con quell'esperienza".

Il parco ha più di qualche problema.

"Sappiamo che, a volte, le aree intorno agli impianti sono frequentate da personaggi diciamo "particolari". Credo, tuttavia, che sia sbagliato pensare di risolvere il problema solo con la repressione. Sono sicuro che se riusciremo a portare tanti ragazzi, bambini e adulti negli impianti sportivi, a far rivivacizzare quei luoghi, queste persone perderanno la voglia di venire in queste zone. Il modo migliore per riqualificare i luoghi è viverli quotidianamente, riportare la gente ad utilizzarli".

Quest'anno non avete organizzato i centri estivi, la prossima estate?

"Quest'anno i tempi erano troppo ridotti per organizzarli, ma il prossimo anno li faremo. La struttura ha un potenziale enorme, con campi bellissimi per far divertire i bambini".

La scheda

La Fenice, tra sport e attenzione al sociale

L'Asd Fenice VeneziaMestre è un'associazione sportiva dilettantistica nata nel 2007. Attualmente conta 10 squadre di calcio a 5 e, negli anni, è riuscita a ritagliarsi un ruolo importante nel panorama del futsal, il calcetto regionale e nazionale. La società è impegnata anche in azioni di carattere sociale. Fa parte del progetto "Mi associo" che offre percorsi di reinserimento sociale a persone che hanno avuto guai con la legge. Per rimanere aggiornati su eventi e attività la società ha un sito web www.asdfenicec5.it e una pagina facebook ("Fenice VeneziaMestre"). La sede della società è in Piazzale Municipio 14 a Marghera e per qualsiasi necessità si può contattare lo 0418848080.



L'esercizio dell'autorità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Cosa è l'autorità? Se cerchiamo una definizione, la parola autorità indica una superiorità, naturale o acquisita, di una persona o di una istituzione che attendono il riconoscimento della sottomissione ai loro ordini (obbedienza). Le dinamiche dell'affermazione dell'autorità partono dal processo di socializzazione che il fanciullo o l'adolescente fa della superiorità strutturale dell'educatore, in primis del genitore. Egli non può compiere da solo ancora certe funzioni per soddisfare i propri bisogni e non può agire in modo uguale ai più grandi e forti di lui. Se l'educazione serve per evitare al fanciullo i pericoli reali e soddisfare i suoi bisogni, questo scopo giustifica l'autorità ed esige l'ubbidienza. Se, però, diventa autoritarismo, sostituendo tale atteggiamento con volontà di dominio o indifferenza, lassismo, l'autorità perde il suo senso e la sua forza. Nella vita sociale e politica, l'autorità è legittimata quando l'individuo, con la propria decisione, vi può partecipare (riconoscimento formale) e trovarvi la soddisfazione dei suoi bisogni essenziali (riconoscimento materiale). L'autorità in Africa si fonda sulla base popolare. Il capo non ha mai sogni tranquilli se sente che l'acqua sta pericolosamente

bollendo contro di lui nel campo dei sudditi. Ed ora ecco i proverbi. Partiamo dai Batetela del Congo Rdc: "Sono le guance che rendono la faccia grossa", cioè sono i sudditi che legittimano l'autorità del capo. Anche se si diventa importanti, si resta sempre sotto l'autorità del genitore come dicono i Basakata del Congo Rdc: "Barba lunga non supera i capelli". A volte, l'autorità può conoscere una fine non prevista (l'eternità non è di questa terra). Come affermano i Bamilekè del Cameroun: "L'autorità scappa via come la coda di un topo che sta nelle mani di un uomo". Naturalmente i metodi duri non servono nell'esercizio dell'autorità. Ce lo ricordano gli Hutu del Burundi: "Il bastone tiene la vacca, ma non tiene la persona". Si deve tenere in ordine il proprio paese, quindi anche punendo i malfattori. Sono gli Hutu del Rwanda che danno questo consiglio a chi comanda: "Un paese che non uccide i cani, alleva cagnolini pericolosi". Mi ricordo sempre quando sono andato a trovare il capo di una grande tribù in Cameroun. All'entrata della concessione, mi è stato detto che dovevo togliere il cappello, perché solo il capo ha il diritto di tenerlo, perché solo lui è il capo. E quando ci si presenta

davanti a lui, bisogna abbassare la testa, battendo le mani. Quando poi si parla, si mette la mano davanti alla bocca. A me, essendo straniero, sono state risparmiate queste cerimonie, tanto che ho potuto stringere la sua mano, cosa che ai locali naturalmente non è permessa e sono stato fatto entrare nella sua dimora. Certo, il capo è sempre capo, anche se è ammalato, come ricordano i Batetela del Congo Rdc: "Il leopardo ispira sempre paura, anche quando perde i suoi denti". Il capo non riceve i consigli dai sudditi, al massimo dai suoi consiglieri. Perché, ricordano i Bahaya della Tanzania, "il ferro non dà consigli al martello". Però ci si accorge che anche un capo non è perfetto, ha delle debolezze. E di questo se ne sono accorti i Fang del Gabon quando sostengono che "l'autorità, come la pelle del leone o quella del leopardo, è piena di buchi". Anche se è indebolito, il capo ispira sempre fiducia e rispetto. Infatti, i Mossi del Togo dicono "nella tana di un leone cieco, c'è sempre un osso da mangiare". Concludiamo con i Toucouleur del Senegal: "Un grande naso senza narici non vale niente", ci insegnano, per ricordarci che un grande capo senza autorità è una disgrazia". (32/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Presenze assenti

di don Sandro Vigani

Ad Auronzo il *Mazzariol* suonava il flauto e a Pieve di Cadore vestiva un abito verde, non rosso. A volte, ma raramente, il *Mazzariol* si fa più cattivo: rapisce i bambini che quasi impazziscono dallo spavento solo nell'incontrarlo, per poi, dopo qualche giorno, lasciarli andare liberi. Del *Mazzariol* fa cenno anche il commediografo e attore Ruzzante (morto nel 1542) nelle sue commedie. A Venezia prende il nome di *Barabau* o *Barababao* ed è molto burlone. Egli nasconde aghi e forbici alle donne, rimpicciolisce, si nasconde nel seno delle tose, disfa i letti... Oltre che al *Mazzariol* si credeva, soprattutto nelle zone di montagna, alla *Smara*, questa però cattiva: nel Bellunese è una donna che si fa piccola e penetra per le fessure della porta fino a entrare nelle abitazioni. Accovacciata sul petto di chi dorme torna improvvisamente grande e lo soffoca. Per farla scappare occorre tenere in camera una bottiglia piena d'acqua ben tappata. Siccome *la Smara* soffre di incontinenza, dopo un po' cerca di stappare la bottiglia per liberarsi, ma non riuscendovi fa rumore e, scoperta, fugge. Nel Trevigiano *la Smara* era una bambina piccola e rossa che, una volta so-

pra il dormiente, si allungava fino a soffocarlo col proprio peso. Per allontanare *la Smara* si cantava: "*Smara, Smarada, va pei boschi e per la valada, conta quante teste che ga el lin, quante ponte che ga el spin, quanti sassi che ga le grave, quanti ciodi che ga la nave, quante strade ga el Signor Iddio, prima de vegnir sul leto mio*". La magia della conta, quindi, funziona anche contro *la Smara*. La credenza della *Pagana* era molto simile a quella della *Smara*: anch'essa era uno spirito notturno che soffoca la madre e il bambino appena nato, se non si mettono sopra il letto due coltelli a formare un croce e non si tiene acceso per tutta la notte un lume. Il termine *pagana* è rimasto nel linguaggio popolare Veneto, per indicare una tosse particolarmente fastidiosa, che sembra soffocare chi ne soffre, chiamata appunto *tosse pagana*. C'era poi *il Basilisco*, una creatura tra il drago e il serpente, che nasceva ogni cent'anni da un uovo di un gallo. Quanto agli spiriti in generale, si credeva che essi fossero visti soprattutto dai bambini innocenti, quanti di notte camminano da soli e da chi fu battezzato con le parole sbagliate. Le ore buone per vedere gli spiriti erano quel-

la dell'*Ave Maria*, il mezzogiorno e naturalmente la notte. Si credeva che lo spirito di chi è morto ucciso vagasse attorno al luogo della morte e apparisse ai viandanti per farsi che questi facessero dir Messe per la loro anima. C'era anche chi giurava di aver visto nel cimitero le anime dei morti salire in cielo dalla loro tomba sotto forma di fiammelle di fuoco. Si trattava, in entrambi i casi, dell'interpretazione magica di fatti reali: l'incontro con un animale notturno nel primo, la presenza sopra le tombe di fuochi fatui (fiammelle di gas generate dalla decomposizione) nel secondo, ma la gente li considerava eventi reali. E come non potevano essere tali, se così venivano percepiti e tramandati? Oggi ci stupiamo di fronte a credenze popolari come quella delle streghe ma, a ben pensarci, quante manifestazioni simili ancora sopravvivono, anche se con nomi e forme differenti rispetto al passato! Maghi, cartomanti, santoni: ancora oggi offrono i propri servigi a una folla di persone che cercano di risolvere, attraverso essi, i problemi e i drammi dell'esistenza. È sufficiente la sera fare zapping davanti al televisore per rendersene conto. (36/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!

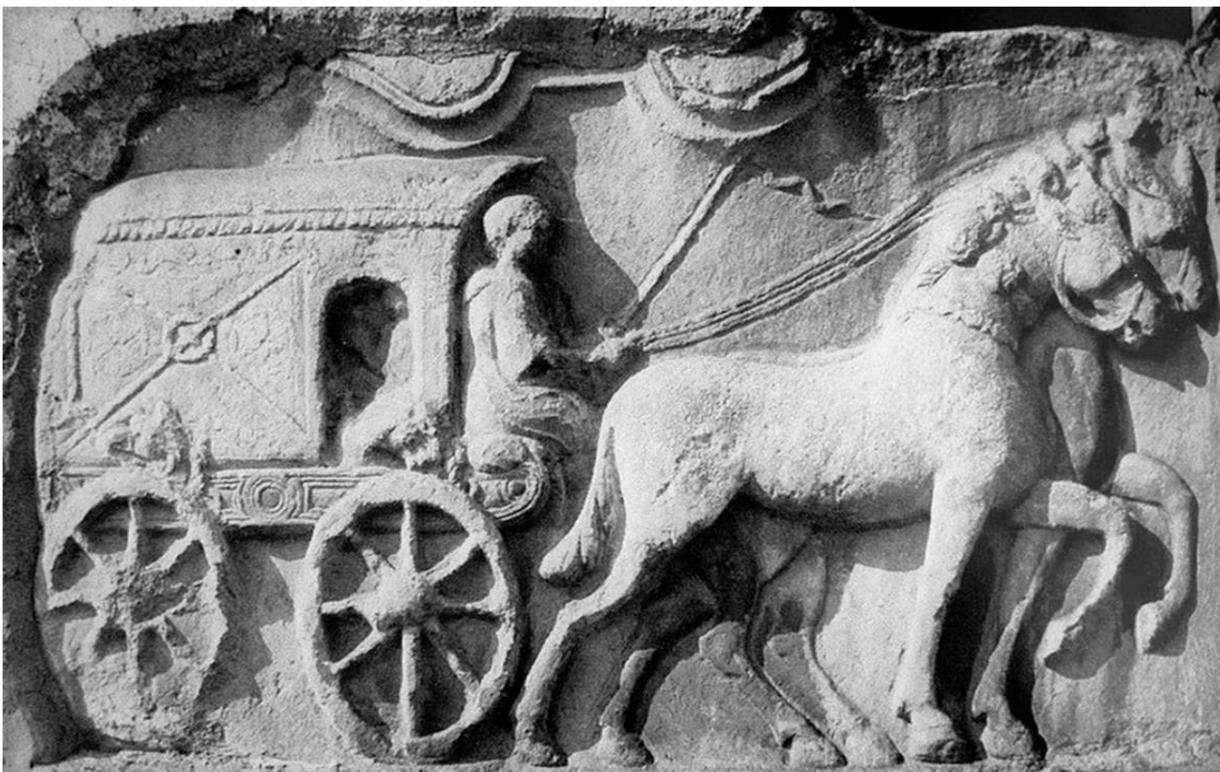


Il postino

di Adriana Cercato

La storia della posta è iniziata nel momento in cui l'uomo ha sentito la necessità di scambiare informazioni a distanza, quindi sin dall'antichità. Queste comunicazioni potevano essere inoltrate attraverso l'uso di suoni o segnali di natura luminosa interpretabili a distanza. Con l'avvento della scrittura lo scambio mutò aspetto. Nacquero i primi sistemi postali. In Cina se ne hanno tracce risalenti al 4.000 a.C., quando venivano usati messaggeri a cavallo. Nell'Antico Egitto vi era un servizio postale avanzato e fruibile soprattutto dai funzionari dei faraoni. Il trasporto avveniva per via fluviale e i supporti sui quali viaggiavano le informazioni erano i papiri. In Persia fu Ciro secondo che si preoccupò di introdurre ed organizzare un vero e proprio servizio di posta pubblica. Esso era basato sull'ipotesi del percorso che un cavallo poteva effettuare nell'arco di 24 ore; in base ad esso vennero costruite apposite scuderie di sosta. Gli antichi romani posero molta cura all'organizzazione del servizio di posta. Augusto ideò il *Cursus publicus* ovvero la "posta statale". I messaggeri che portavano le informazioni erano chiamati "tabellari" e le custodivano su tavolette d'osso o di metal-

lo spalmate di cera. In seguito, queste tavolette vennero sostituite con rotoli di papiro scritte con un inchiostro vegetale di nome *atramentum*. Il percorso tra una città e l'altra avveniva su carri ed era organizzato in stazioni di cambio dei cavalli chiamate *statio posita* da cui derivò il nome "stazione di posta". Nell'Europa medievale la frammentazione degli stati richiedeva continue revisioni delle frontiere e degli accordi che fecero ben presto saltare tutta l'organizzazione viaria. Le vie di comunicazione tra cittadini di nazioni differenti erano mantenute in vita da monaci, studenti e commercianti che, per i loro interessi, erano costretti allo spostamento da una città all'altra. Il sistema poteva essere usato anche da esterni, dietro compenso. Alla fine del Trecento iniziò la prima "rivoluzione postale" con due riforme, una delle quali portò all'istituzione dei "corrieri ordinari", che partivano cioè in giorni fissi. La parola "posta" è legata stabilmente all'altra innovazione apportata dalla prima rivoluzione postale, ovvero l'introduzione delle stazioni di posta, che offrivano la possibilità di cambiare sia il cavallo che i postiglioni, di riposare e di rifocillarsi prima di ripartire. (1/continua)



5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Natalina Michielon ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

Il signor Enrico Carnio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi parenti defunti: Stefania, Sergio, Pierluigi e Rino.

Alcuni amici della defunta Marialuisa Rantoni, in occasione del quarto anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I familiari delle defunte: Diletta, Caterina e Giulia hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in loro ricordo.

I parenti della dottoressa Giustina Saccardo Scaldaferrò hanno inteso festeggiare il compleanno della loro cara congiunta sottoscrivendo cinque azioni, pari a € 250.

La famiglia Beccaro, in occasione del 2° anniversario della morte della loro cara Delfina Silvia, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti: Eldo, Rita, Giuseppe, Simonetta e Livia.

La signora Patrian ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori: Ida e Gino e tutti i defunti della famiglia di suo marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di: Emma, Antonia, Ennio, Settimo e dei defunti delle famiglie Moro e Purisiol.

I coniugi Pinelli hanno

sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di tutti i loro amici defunti.

Il signor Fulvio Venzo ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per ricordare i defunti: Domenico, Mariano, Rita, Angelina, Luigina, Antonio. Carolina, Bruno, Mino, Bruna, Sergio, Itala, Vincenzo, Anacleto ed Enrico.

La figlia del defunto Sergio Saletta, in occasione dell'anniversario della morte del padre ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il marito e i tre figli della defunta Elvina Haberfeller hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I nipoti del defunto Eldo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

Il marito e il figlio della defunta Prof.ssa Sandra Peressutti hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il nipote della defunta Maria Busetto ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, per ricordare la zia.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Lino, Marcella e Giuseppe.

I due figli del defunto Giuseppe Gibellato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La moglie del defunto Orfango Campigli ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il caro marito.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

Il marito e i due figli della defunta prof.ssa Silvia Lorandi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Franca Grigoletto ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Ines Longobardi ha sottoscritto 36 azioni, pari a € 1.800.

La moglie e le due figlie del defunto Mario hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia dei coniugi Lina e Renato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori.

I due figli della defunta Amalia Marzato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

I familiari dei defunti: Arturo, Marcello e Franco hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

I signori Lucia, Cecilia e Francesco Bianchini hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro amatissimo padre Giobatta.

Il signor Gianni Starita ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi genitori: Antonia e Pasquale.



Lo sviluppo di un seme

di don Armando Trevisiol

Monsignor Valentino Vecchi era molto amico dei fratelli imprenditori Coin e spesso approfittava della loro gentilezza e disponibilità. Ricordo che ogni anno il mio vecchio parroco, sul finire dell'estate, organizzava per noi, suoi collaboratori, un incontro di due, tre giorni per verificare e programmare le attività pastorali dell'anno nuovo. Eravamo ospiti del signor Aristide nella sua splendida villa di Asolo, dove ci attendevano un interessante dibattito su temi che riguardavano l'essere preti nel nostro tempo, la bellezza dei colli, la squisita ospitalità e i pranzi che la signora Coin ci preparava. Una volta, Aristide, che gestiva insieme ai fratelli i grandi magazzini di tessuti, ci raccontò, con legittimo orgoglio, la storia della splendida impresa commerciale che suo padre aveva creato e ci disse che aveva iniziato in modo molto umile. Ogni giorno partiva da Mirano, dove abitava, mettendo su un carretto la mercanzia che poi andava a vendere nei paesi vicini, quando c'era il mercato. Dall'intelligenza e dallo spirito di sacrificio di questo modestissimo commerciante è nato il colosso dei magazzini di tessuti e indumenti targati Coin. Da quell'esperienza ho potuto imparare molto anche per i miei progetti da parroco. Quando passo in via San Donà, davanti al palazzo settecentesco della canonica, lancio sempre un'occhiata al chiosco di legno, incastrato tra la canonica e la chiesa, che in tempi ormai lontani avevo "battezzato" *La bottega solidale*. La bottega, dal 1995, ha iniziato a distribuire generi alimentari ai poveri della parrocchia e della città. In questa esperienza mi ha accompagnato, aprendo l'attività, la signora Adriana Groppo che, pronta di parola ed esperta nel commercio, in pochi mesi lo ha fatto diventare il "negozio" più frequentato di Carpenedo. Infat-



ti, davanti alla porta c'era sempre una fila molto lunga di "acquirenti". Alla signora Adriana si è unito presto un buon numero di signore che servivano al banco, si occupavano della cernita delle derrate alimentari sotto una tenda in patronato, mentre alcuni signori si recavano dai generosi benefattori per ritirare il necessario. Questa sarebbe una piccola "storia epica", iniziata quando sono riuscito a recuperare il chiosco che monsignor Romeo Mutto, mio vecchio predecessore in parrocchia, aveva affittato per una "pipa di tabacco". Gli affittuari, due coniugi che avevano aperto un chiosco di fiori, furono molto riluttanti a riconsegnarlo alla parrocchia perché pagavano un affitto pressoché simbolico. Mio fratello Luigi, falegname, fece un restauro radicale. Grazie all'aiuto di qualcuno, di cui non ricordo il nome, ottenni il condono edilizio e qualcun altro organizzò il trasporto della merce con un carrettino, dalla tenda della cernita al minuscolo negozio. Alla signora Adriana subentrò poi il signor Mario Scagnetti che ampliò l'attività benefica. Un paio di anni fa, l'attuale parroco, don Gianni Antoniazzi, la fece confluire nel gran-

de "polo solidale" che era nato nel frattempo e che operava in maniera più efficiente, organica e consistente presso il Centro don Vecchi di via dei Trecento campi. A dire la verità, vedere questa "bottega", che ha chiuso i battenti, ormai da molto, suscita in me un pizzico di nostalgia, perché mi ricorda i "tempi eroici" del sogno, del progetto e della sua realizzazione. Nel contempo però mi rincuora e mi fa sperare che anche "l'ipermercato solidale" degli Arzeroni diventerà presto una realtà e che questa nuova "avventura della solidarietà" vedrà la luce quanto prima e potrà contare su una nutrita schiera di volontari preparati, capaci di far crescere il piccolo seme che noi pionieri abbiamo gettato con coraggio, fiducia e spirito di sacrificio. Io ormai sono troppo vecchio e non potrò partecipare a questo grande progetto, che permetterà alla carità di Mestre di compiere un passo da gigante, tuttavia confesso che sarei tentato di chiedere al Signore ancora un po' di tempo per vedere "le meraviglie" che faranno i miei successori. Comunque non cederò alla tentazione, perché sarà bello vedere il primo ipermercato nazionale anche da una delle tante e belle nuvole bianche del cielo di Dio!

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org